“La profezia e la libertà interiore del vivere senza conformarsi allo spirito mondano”

“Mi attendo che *"svegliate il mondo"* perché la nota

che caratterizza la vita consacrata è la profezia!” (A tutti i consacrati)

Per affrontare questo argomento e lasciarci interrogare, ci siamo innanzitutto chiesti: cos’è la profezia e chi è il profeta? Dice Francesco nella lettera ai consacrati:

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l’aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte. ***(A tutti i consacrati)***

Profezia e Regno di Dio

Da queste brevi ma lucidissime righe ci sembra che caratteristica fondamentale della profezia innanzitutto è **la capacità di esercitare un discernimento sulla storia**. Ma, ci chiediamo, rispetto a cosa? Non si tratta di un discernimento semplicistico basato su regole, precetti, comportamenti, valori … un esercizio che divide spesso la realtà in bianco e nero, buoni e cattivi. E nemmeno di un esercizio intellettuale. È qualcosa di molto più profondo: si tratta innanzitutto di riconoscere nella storia i segni dell’attuarsi del disegno, del progetto di Dio sull’umanità o, la contrario, i segni dell’allontanamento da esso. Un progetto ben descritto in tanti passi della Scrittura in cui Dio esprime il suo desiderio di riunire i popoli nel segno della giustizia, della pace, del diritto, della fraternità. In una parola: il progetto è il “Regno di Dio che viene nella storia”, anche se il suo compimento definitivo sarà escatologico. Un Regno che è “vicino” come ci ha insegnato Gesù. Un Regno che vive nel misterioso “già e non ancora” della fede. Un Regno che ogni giorno domandiamo nella preghiera del Padre Nostro: “Venga il tuo Regno”.
E per chi esercita questo discernimento il profeta, a chi si rivolge? **Il profeta si rivolge al mondo: la sua è una parola rivolta al mondo tutto, ai popoli, non necessariamente e non solo alla Chiesa.**

Non si può quindi capire la profezia se non legandola alla dimensione del “Regno di Dio che viene”. E quest’ultima è una categoria assolutamente centrale nel pensiero di Francesco, cosi’ come del Concilio (Lumen Gentium) . E potremmo dire che Francesco è profetico esattamente perchè ha rimesso al centro della sua pastorale l’annuncio al mondo del Regno di Dio. ATTENZIONE! Non l’annuncio della Chiesa, ma del Regno di Dio. Solo da questo punto di vista si capisce l’analisi che lui fa della Chiesa stessa che si ammala quando il suo sguardo è solo ripiegato su di essa e non più sul mondo intero, luogo in cui il Regno si realizza.

Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: «Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Il progetto di Gesù è instaurare il Regno del Padre suo; Egli chiede ai suoi discepoli: «Predicate, dicendo che il Regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7). ***(EG 180).***

Il cuore del profeta

Il profeta guarda quindi al mondo e parla al mondo con lo sguardo sul Regno di Dio che viene. E la sua vita interiore è caratterizzata da dimensioni ben definite che sono esattamente i punti su cui crediamo che valga la pena interrogarsi per una revisione; attingiamo al magistero di Francesco per ripercorrerli

1) L'empatia per le gioie e le sofferenze degli uomini:

… Solo quando siamo capaci di piangere sulle cose che voi avete vissuto possiamo capire qualcosa e rispondere qualcosa. La grande domanda per tutti: perché i bambini soffrono? Perché i bambini soffrono? Proprio quando il cuore riesce a porsi la domanda e a piangere, possiamo capire qualcosa. C'è una compassione mondana che non serve a niente! Una compassione che tutt'al più ci porta a mettere mano al borsellino e a dare una moneta. Se Cristo avesse avuto questa compassione avrebbe passato, curato tre o quattro persone e sarebbe tornato al Padre. Solamente quando Cristo ha pianto ed è stato capace di piangere ha capito i nostri drammi … Cari ragazzi e ragazze, al mondo di oggi manca il pianto! Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? … Questa è la prima cosa che vorrei dirvi: impariamo a piangere, come lei [Jun] ci ha insegnato oggi. Non dimentichiamo questa testimonianza. La grande domanda: perché i bambini soffrono?, l'ha fatta piangendo e la grande risposta che possiamo dare tutti noi è imparare a piangere. Siate coraggiosi, non abbiate paura di piangere! ***(Manila, INCONTRO CON I GIOVANI , Domenica, 18 gennaio 2015)***

2) Il sentirsi parte di un popolo

… Affascinati da tale modello (Gesu"), vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità ***(EG 269)***

*Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari …****(EG 272)***

La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. ***(EG 273).***

3) Il partire dai poveri come luogo da cui osservare la realtà (le citazioni sarebbero tantissime!)

4) La consapevolezza che questo mondo cosi' in subbuglio … è in attesa.

… Il mandato è: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), perché «l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio» (Rm 8,19). Tutta la creazione vuol dire anche tutti gli aspetti della natura umana, in modo che «la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo» ***(EG 181)***

5) La certezza della speranza

La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui … i chiamati, gli eletti, i fedeli» (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se

vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva! ***(EG 278).***

La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. ***(EG 276)***

Il cuore del profeta è spalancato sul mondo, sui popoli; palpita per il mondo, per la storia … per le sue conquiste e i suoi drammi. Il cuore del profeta è spalancato sull'impossibile di Dio che diventa storia. È un cuore come quello di Gesù che ha semplicemente amato e annunciato "il Regno di Dio è vicino".

Ora, la mondanità è esattamente il contrario di questo: un cuore chiuso nelle proprie convinzioni, talvolta ideologiche, talvolta di fede, e che vede e sente l'altro come accessorio, come lontano … e non come parte integrate della propria vita; un cuore che magari spacca la realtà in bianco e nero e in buoni e cattivi … Un cuore che non sente e non vibra per il Regno che viene.

CI CHIEDIAMO quindi innanzitutto : come viviamo, come famiglie e come comunità, questo "essere immersi" nella storia di questo tempo? Quanto ci facciamo carico di conoscere, di approfondire, di ascoltare? Come educhiamo i nostri figli ad un ascolto attento della storia? E quanto siamo capaci di alimentare i piccoli segni della speranza che sono attorno a noi? Il magistero di don Giuseppe è straordinario in questo senso: come lo viviamo e come ci facciamo carico di portarlo nei contesti parrocchiali in cui siamo inseriti?

<u>Il discernimento del profeta</u>

Ma veniamo ad un passaggio ulteriore: dove oggi sta sbocciando il Regno di Dio tra gli uomini? E come sorreggerli, accompagnarli? Dove, al contrario, gli uomini si stanno allontanando dal Regno? Come avvertirli? Quali le sfide e degli interrogativi, in positivo e in negativo, che la storia pone oggi al Regno di Dio che viene? Quali i percorsi che chiamano a conversione?
L'ultimo anno ha visto Francesco esercitare un autentico magistero profetico. Possiamo dire che Francesco è diventato **la coscienza dell'umanità di oggi**. **E, nel guardare all'umanità di oggi nella prospettiva del Regno di Dio, Francesco sta annunciando il legame profondo e costitutivo tra 3 dimensioni storiche fondamentali: la Pace, la Giustizia e la Salvaguardia del Creato**. Dimensioni sempre lette mettendosi dalla parte dei poveri e delle vittime. (ricordiamo don Tonino Bello). Su ciascuna occorrerebbe fermarsi perchè tantissima parte della pastorale del Papa è stata dedicata a questi aspetti e gli interrogativi e le provocazioni sono tantissimi. Per l'impegno che viviamo abbiamo approfondito solo la prima …

<u>LA PACE</u>

Il Magistero della pace è stato senza dubbio centrale, continuato, puntuale, intelligente, mai scontato. Tantissimi i discorsi: dalle Giornate della Pace alla visita a RediPuglia, ai discorsi al Consiglio d'Europa, ai viaggi apostolici … In tutti una consapevolezza lucida e drammatica: stiamo vivendo una "Terza guerra mondiale a pezzi". Non è semplice fare una sintesi; ma tre traiettorie sembrano decisive nella sua riflessione e spesso ritornano:

1) La denuncia della guerra come sistema globale di interessi

Sopra l'ingresso di questo cimitero, aleggia il motto beffardo della guerra: "A me che importa?". Tutte queste persone, che riposano qui, avevano i loro progetti, avevano i loro sogni…, ma le loro vite sono state spezzate. Perché? Perché l'umanità ha detto: "A me che importa?". Anche oggi, dopo il secondo fallimento di un'altra guerra mondiale, forse si può parlare di una terza guerra combattuta "a pezzi", con crimini, massacri, distruzioni… Ad essere onesti, la prima pagina dei giornali dovrebbe avere come titolo: "A me che importa?". Caino direbbe: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Questo atteggiamento è esattamente l'opposto di quello che ci chiede Gesù nel Vangelo … Anche oggi le vittime sono tante… Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! … E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?". ***(Discorso a Redipuglia)***

2) La necessità di un disarmo totale

Nessun pontefice è tornato cosi' tante volte sulla questione del disarmo come una delle chiavi di interpretazione sistemiche delle guerre

Tutti vogliamo la pace! Ma guardando questo dramma della guerra, guardando queste ferite, guardando tanta gente che ha lasciato la sua patria, che è stata costretta ad andarsene via, io mi domando: chi vende le armi a questa gente per fare la guerra? Ecco la radice del male! L'odio e la cupidigia del denaro nelle fabbriche e nelle vendite delle armi. Questo ci deve far pensare a chi è dietro, che dà a tutti coloro che sono in conflitto le armi per continuare il conflitto! Pensiamo, e dal nostro cuore diciamo anche una parola per questa povera gente criminale, perché si converta. ***(24 maggio 2014 a Betania lungo il Giordano)***

3) La pace come "fatto artigianale": costruire processi.

…Il progetto dei Padri fondatori era quello di ricostruire l'Europa in uno spirito di mutuo servizio, che ancora oggi, in un mondo più incline a rivendicare che a servire, deve costituire la chiave di volta della missione del Consiglio d'Europa, a favore della pace, della libertà e della dignità umana. D'altra parte, la via privilegiata per la pace - per evitare che quanto accaduto nelle due guerre mondiali del secolo scorso si ripeta - è riconoscere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da accogliere. Si tratta di un processo continuo, che non può mai essere dato per raggiunto pienamente. È proprio quanto intuirono i Padri fondatori, che compresero che la pace era un bene da conquistare continuamente e che esigeva assoluta vigilanza. Erano consapevoli che le guerre si alimentano nell'intento di prendere possesso degli spazi, cristallizzare i processi e cercare di fermarli; viceversa cercavano la pace che si può realizzare soltanto nell'atteggiamento costante di iniziare processi e portarli avanti. In tal modo affermavano la volontà di camminare maturando nel tempo, perché è proprio il tempo che governa gli spazi, li illumina e li trasforma in una catena di continua crescita, senza vie di ritorno. Perciò costruire la pace richiede di privilegiare le azioni che generano dinamismi nuovi nella società e coinvolgono altre persone e altri gruppi che li svilupperanno, fino a che portino frutto in importanti avvenimenti storici. Per questa ragione diedero vita a questo Organismo stabile. ***(Al Consiglio d'Europa 25.11.2014)***

4) Il dialogo ecumenico ed inter-religioso come elemento fondamentale della pace (Korea, SriLanka, Gerusalemme, Albania, Sarajevo …)

*Ho avuto forse la conversazione più bella, più bella in questo senso, con il Presidente degli Affari Religiosi e la sua équipe. Già quando è venuto il nuovo Ambasciatore della Turchia, un mese e mezzo fa, a consegnare le Lettere credenziali, ho visto un uomo eccezionale, un uomo di profonda religiosità. E anche il Presidente di quell'ufficio era della stessa scuola. E loro hanno detto una cosa bella: "Adesso sembra che il dialogo interreligioso sia arrivato alla fine. Dobbiamo fare un salto di qualità, perché il dialogo interreligioso non sia solo: - Come pensate voi questo?... Noi questo… - Dobbiamo fare un salto di qualità, dobbiamo fare il dialogo tra persone religiose di diverse appartenenze". È bello questo, perché sono l'uomo e la donna che si trovano con un uomo e una donna e scambiano le loro esperienze: non si parla solo di teologia****, si parla di esperienza religiosa****. E questo sarebbe un passo avanti bellissimo, bellissimo. Mi è piaciuto tanto, quell'incontro.* ***(Conferenza stampa di ritorno dalla Turchia)***

Infine, proprio nella logica dei legami tra le 3 grandi dimensioni di cui parlavamo all'inizio, Francesco sta educando a comprendere il legame profondo tra pace, giustizia e salvaguardia del creato: nella denuncia contro il capitalismo e contro la corruzione; nella definizione, come appare nella nuova enciclica, di una "ecologia integrale" in cui sono evidenziate le interdipendenze tra relazioni personali e comunitarie, gli stili di vita, l'ecosistema, gli squilibri sociali … le guerre.

CI CHIEDIAMO: se la Pace è una delle colonne portanti della profezia oggi, noi, come famiglie e come comunità, come ci poniamo difronte a questo? Quali le possibilità di azione?

Ad esempio/ In Italia e, più in generale in Europa, in particolare, stiamo vivendo una situazione incredibile dal punto di vista delle spese militari che ci dice come questa industria sia centrale:
1) Gli F35: nessuna rinuncia … tutti comprati
2) Spese militari altissime e … dove vendiamo?
3) la questione atomica: la deterrenza c'è ancora e anche il rinnovo degli arsenali (legame con gli F35)
4) la NATO … e la più grande operazione militare dalla seconda guerra mondiale

E cosa dire die semi di violenza sociale che alcuni partiti stanno ponendo nel contrapporre immigrati e cittadini, oppure nel ritorno al nazionalismo?

La nostra Comunità vive una prassi di pace importantissima nell'intercessione costante per le vittime a Monte Sole e nella presenza in Terra Santa. Ma come far aumentare ancora di più una consapevolezza della radicalità di questo tema? Ci rendiamo veramente conto che siamo in una "Terza guerra mondiale a pezzi"? Come fare un servizio alla pace nella vita delle parrocchie in cui siamo? Dopo tutto viviamo la paternità di don Giuseppe che fu davvero profetico su questo tema. Inoltre, con Lercaro, al Concilio cercarono di arrivare ad una condanna totale delle armi atomiche e non ci riuscirono e questa condanna non c'è ancora. E il discorso delle Querce è un vero e proprio percorso di pace. Occorrerebbe approfondire ancora di più il Magistero della pace in don Giuseppe … fino alle sue ultime riflessioni sulla nonviolenza. E farlo diventare patrimonio diffuso di tutti coloro che si accostano alla spiritualità e alla vita della comunità.

Non possiamo non concludere questa rapidissima finestra sulla Pace … senza pensare alle vittime di questi giorni e a cosa sta scuotendo l'Islam … Gli interrogativi sono tantissimi; ma altrettanti devono essere i gesti e l'impegno (incontro …)

In conclusione: Francesco invita i consacrati a "svegliare il mondo" e a costruire luoghi che siano "luce". Oggi "svegliare il mondo" vuol dire avere il cuore da profeta e impegnarsi sulle tre grandi direttrici che Francesco sta indicando.

Noi a che punto siamo?